

NELLE CAMPAGNE SI LOTTA PER IL BENESSERE DI TUTTI



In questi anni i contadini si sono mossi dalle campagne. Sono venuti a portare le loro sacrosante richieste nelle strade delle città, manifestando assieme agli operai, agli studenti. Riforma dei patti agrari, pensioni, assistenza, rinnovamento delle campagne sono problemi di tutti i cittadini. Lo sviluppo delle campagne è una delle condizioni fondamentali per un diverso sviluppo economico e sociale dell'intero Paese. Questo è stato compreso in larga misura. Le manifestazioni contadine, fra cui quelle che hanno avuto vita nella capitale, hanno raccolto perciò vaste adesioni fra tutti gli altri lavoratori.

IL FURTO SULLA SALUTE

«La vita nei campi è salute». Basta prendere a caso uno dei tanti, ipocriti libri di scuola per trovare questa frase. Chi lavora la terra sta all'aria aperta, al sole. Magari può prendersi un raffreddore, ma niente più. La DC ha imparato a memoria questo ritornello. Ha negato l'assistenza farmaceutica gratuita ai coltivatori ma in compenso tiene in piedi le Casse mutue che costano agli assicurati un occhio della testa, danno assistenza incompleta e sono un centro di potere clientelare.

Il contadino invece si ammala e come: l'uso di prodotti chimici, la produzione in serra, la pericolosità delle macchine sono permanenti minacce per chi lavora la terra. Malattie professionali, infortuni, casi di invalidità sono all'ordine del giorno. Il coltivatore paga i contributi, paga il medico, attende mesi per avere rimborsi inferiori di gran lunga alle somme spese. Per dare l'assistenza gratuita ai coltivatori occorrono trenta miliardi ogni anno, quanto cioè serve per costruire meno di dieci chilometri di autostrada.

I comunisti hanno più volte proposto al Parlamento il finanziamento statale di questa assistenza nel quadro della riforma sanitaria che dia a tutti i cittadini assistenza malattia completa e piena.

I comunisti stanno operando perché le Regioni, le Province, i Comuni assicurino ai coltivatori l'assistenza farmaceutica gratuita fino a quando il governo non si deciderà ad assolvere a questo preciso dovere.

I comunisti vogliono fatti precisi e non parole come fa Bonomi, responsabile anch'egli della fallimentare politica democristiana. Per fatti concreti si battono i comunisti come stanno facendo per le pensioni, per elevare i minimi, per renderle adeguate. Anche i contadini devono avere la pensione a 60 anni gli uomini, e a 55 le donne. Anche nei campi, come in fabbrica, si diventa presto vecchi, ci si logora. Lo dimostra il fatto che sempre più numerosi coltivatori sono costretti a chiedere pensioni di invalidità all'età appunto di 60 anni (uomini) e di 55 (donne). Le pensioni le ottengono perché a quest'età non sono più in grado di lavorare. Allora perché la DC vuole che continuino ad attendere fino a 65 e 60 anni?



La dura condizione della donna contadina

TRE PROPOSTE PER I PICCOLI PROPRIETARI CONCEDENTI

I fatti dimostrano ancora una volta che i comunisti sono i soli veri difensori dei legittimi interessi dei piccoli proprietari concedenti. Dopo essersi battuti per ottenere l'esenzione dalle imposte e sovrimeposte fondiaria, i comunisti hanno presentato un'organica proposta di legge a favore dei piccoli proprietari concedenti.

Prevede i seguenti benefici:

1) rendere permanente l'esenzione fiscale escludendo dal computo dei redditi soggetti alle imposte le entrate derivanti ai piccoli proprietari dall'affitto dei terreni;

2) concessione di un contributo a carico dello Stato a favore dei piccoli proprietari concedenti terra in affitto, la cui entità sarà determinata dalle Regioni, in modo da assicurare loro un reddito non inferiore a quello che ricavavano dall'affitto prima dell'entrata in vigore della nuova legge sui fitti agrari;

3) possibilità per i piccoli proprietari di vendere la terra agli enti di sviluppo, alla Cassa per la formazione della proprietà contadina o ad altri enti delegati dalle Regioni, potendo scegliere tra diverse vantaggiose forme di pagamento e cioè pagamento in un'unica soluzione, buoni del tesoro ad elevato tasso di interesse, rendita vitalizia.

I falsi difensori dei piccoli proprietari, democristiani, liberali, fascisti, socialdemocratici e repubblicani hanno sabotato tutti i provvedimenti a favore dei piccoli proprietari. Il 7 maggio non bisogna dimenticarlo.

Braccianti, coloni, mezzadri, fittavoli, coltivatori diretti protagonisti delle battaglie per trasformare l'agricoltura - L'incontro e l'iniziativa unitaria dei lavoratori della terra con gli operai dell'industria - Il valore dell'azione per liquidare la rendita fondiaria e superare i vecchi patti agrari - La difesa del reddito contadino - Come e perché la DC ha tradito anche i contadini - Il 7 maggio: fiducia nel PCI

DA PIU' di 25 anni braccianti, mezzadri, coloni, fittavoli, coltivatori, piccoli proprietari sono protagonisti delle battaglie tese a garantire, assieme alla conquista di nuove condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, un diverso sviluppo economico di tutto il paese.

Quando la Democrazia cristiana, i padroni, piangono lacrime di coccodrillo per le difficoltà della situazione economica dimenticano sempre di dire che al centro della crisi c'è lo stato disastroso in cui versa l'agricoltura, testimonianza clamorosa del fallimento della politica che i governi hanno condotto fino ad ora.

E' in questa piaga che bisogna affondare il coltello se si vuole che l'intero paese progredisca. E' in questa piaga che lo affondano i veri protagonisti della nostra agricoltura, i lavoratori della terra.

Guardiamo alle lotte di oggi. I braccianti si battono per un nuovo patto nazionale. Nello stesso tempo si fanno carico di problemi che devono essere il cardine di un diverso sviluppo economico: quello del Mezzogiorno e dell'occupazione. Ciò che in meglio è mutato nelle campagne lo si deve anche alle loro battaglie: la conquista del collocamento, dei delegati, l'azione per il controllo dei piani culturali, dei piani zonal significano democrazia nelle campagne, nuove possibilità di sviluppo dell'agricoltura e del paese. Sui grandi temi dell'occupazione, Mezzogiorno, riforme, il bracciante si incontra con l'operaio dell'industria, prepara assieme un grande sciopero che

il 21 di marzo bloccherà il lavoro nei campi e nelle fabbriche. Si incontra con il mezzadro, il colono, il coltivatore che hanno identici interessi. Non è a caso che le organizzazioni dei braccianti trattino in termini positivi per il patto con l'Alleanza contadini e la Coldiretti isolando in tal modo le posizioni provocatorie della Confagricoltura.

COSI' 25 ANNI di lotte per superare vecchi, arretrati patti agrari, rappresentano una grande battaglia di civiltà e di progresso dell'intero paese. Da una parte masse di contadini affamati di terra, dall'altra qualche centinaio di proprietari. Il contadino lavora come una bestia, il padrone si porta a casa metà del prodotto o un lauto canone di affitto, senza fare il minimo investimento. Oltre cento miliardi, anno per anno, sono stati sottratti ai protagonisti della agricoltura e sono finiti in questo modo nelle tasche degli agrari.

Con la nuova legge sull'affitto, la De Marzi-Cipolla, il coltivatore ha più potere, si liberano energie di progresso, di sviluppo per il paese, il coltivatore può produrre meglio e di più. Ma la DC, questa legge che non va bene agli agrari, la vuole affossare, anche perché è diventata un punto di riferimento per i mezzadri e i coloni che vogliono liberarsi da condizioni di vera e propria schiavitù.

La DC ancora una volta tradisce i lavoratori della terra. I democristiani dovevano scegliere ed hanno scelto i padroni. E' nel loro costume, nella loro tradizione.

COSI' E' AVVENUTO per il reddito del contadino, un reddito di fame. Anche i democristiani hanno dovuto riconoscere che avevano ragione i comunisti, che una vera politica europea in questa direzione doveva essere basata sulle riforme. Lo hanno detto ma al MEC hanno sempre finito per dare il loro appoggio all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. E i soldi vanno a finire nelle tasche degli agrari. Hanno tradito i contadini ed hanno tradito i consumatori costretti a pagare sempre prezzi più alti per la carne, la frutta, il latte e così via.

Come se tutto ciò non bastasse i contadini per la DC, il PLI, il PSDI, il PRI, i fascisti e gli agrari non dovrebbero avere neppure una assistenza sanitaria, pensioni degne di questo nome.

AVVER tradito i lavoratori della terra significa aver tradito il Paese, aver incrementato l'emigrazione, la fuga dalle campagne, aver gettato l'agricoltura in una crisi spaventosa proprio mentre gli stessi lavoratori della terra associandosi, formando cooperative, indicavano la strada dello sviluppo.

Venticinque anni di lotte hanno sempre visto i comunisti assieme ai lavoratori della terra. I comunisti hanno pagato anche con la loro vita, falcitati dal piombo della polizia scabiana, questa loro scelta. I contadini hanno ripagato la nostra scelta dando maggior forza al PCI. Essi lo faranno anche in queste elezioni perché sanno che quanto più forte è il PCI tanto più forti sono loro, i poveri, gli oppressi, gli sfruttati.

L'ESPERIENZA DELLA COOPERAZIONE

E' possibile vivere e produrre diversamente nelle campagne? I comunisti, il movimento democratico hanno sempre risposto di sì e per questo si battono. E' possibile che il coltivatore, il bracciante, il mezzadro, il colono stiano meglio, abbiano più soldi disponibili e nello stesso tempo i prodotti dell'agricoltura che tutti noi consumiamo costino meno e siano genuini. Bisogna superare i vecchi patti agrari e bisogna dare la possibilità ai lavoratori della terra di associarsi, di fare la stalla sociale, il vigneto sociale, la latteria, il caseificio. Di organizzare il movimento cooperativo. Dice la DC: è tutta colpa di questi testardi di contadini, individualisti fino al midollo, che non vogliono associarsi.

Non è vero. Guardiamo all'Emilia. Le aziende cooperative di braccianti sono 115 con circa quarantamila soci. Il bracciante conta, decide, è un produttore agricolo competente. Meglio e più del padrone. Così il coltivatore diretto.

Sempre in Emilia ci sono 383 aziende che operano nei diversi settori (dal lattiero caseario al vinicolo) con una base sociale di circa 65 mila soci contadini. Per il 1973 hanno programmato investimenti per 58 miliardi di lire. Così

nel Sud. A Lecce si sono uniti in consorzio centinaia di coltivatori del tabacco, hanno fatto programmi e impianti cooperativi. I lavoratori sono pronti a sviluppare la produzione. A Catanzaro sono oltre quattromila i coltivatori di oliveti consorziati. Questa la realtà che alla DC non piace.

Tanto è vero che i finanziamenti governativi e quelli del Mercato comune europeo non vengono dati ai contadini che lavorano e che producono.

Non solo. Nei fatti si ostacola l'associazionismo democratico fra i contadini. Il motivo c'è: Bonomi e la DC continuano a puntare sulla Federconsorzi. Siamo assistendo alla manovra di dare ai Consorzi agrari il riconoscimento formale di associazione di produttori e altri carrozzoni costruiti all'ombra della Federconsorzi e controllati di fatto da alcuni grossi agrari vengono gabelati per associazioni di produttori. E ciò per continuare la politica di sempre: imbrogliare i contadini e destinare il «rosso dell'uovo» dei finanziamenti ai grossi agrari e agli industriali ed ai gruppi di speculatori che si arricchiscono con il lavoro dei tabacchicoltori, con l'olio acquistato a basso prezzo, con gli agrumi e la frutta e le altre produzioni contadine.



La disperata attesa del lavoro

Per la DC i braccianti sono italiani di serie B

Un milione e 700 mila braccianti e salariati agricoli sono impegnati in queste settimane in una grande lotta per la conquista del nuovo «patto nazionale», per la occupazione, la previdenza. Si tratta di una grande categoria che lavora e vive in condizioni di estremo disagio. Molto spesso le case dei braccianti non sono degne di questo nome. Centinaia di migliaia di braccianti non riescono a lavorare neppure per la metà dell'annata. I loro salari sono fra i più bassi e comunque assolutamente al di sotto del minimo indispensabile. Per questo essi chiedono, fra l'altro, di poter controllare i piani di coltivazione e i livelli di occupazione, e, in particolare, 2.800 lire al giorno di salario minimo.

A questo proposito l'Istituto di statistica ha pubblicato giorni or sono che nel 1970 una famiglia operaia di 4-5 persone spendeva - pur vivendo male - circa 200 mila lire al mese per consumi necessari. La Confagricoltura pretende che le famiglie dei braccianti campino con meno di 2.800 lire al giorno. I grandi agrari sono spalleggiate dalla DC. Essi votano DC. La DC deve pagare.